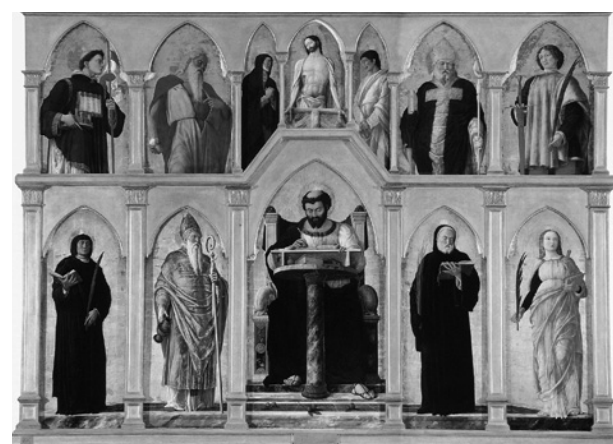


ANDREA MANTEGNA

Catturò i primi segni di rinascimento



Nel cinquecentenario della morte tre mostre ripercorrono la vita del battistrada di un nuovo linguaggio figurativo nelle città che l'hanno visto all'opera: Padova dove è nato e ha compiuto la sua formazione; Verona in cui soggiornò brevemente; Mantova dove fu pittore di corte e dove morì



Nel cinquecentenario della morte avvenuta nel 1506, Padova, Verona e Mantova rendono omaggio ad Andrea Mantegna, ispiratore di un nuovo linguaggio figurativo fatto di conoscenze prospettiche e cultura antiquaria. Un linguaggio che, nell'Italia del Nord del primo Quattrocento, aprì la strada al rinascimento. Il mezzo millennio offre una mostra corale che riunisce le tre città nelle quali l'opera del Mantegna lasciò le espressioni più alte del suo genio innovatore. Sono 382 le opere complessivamente esposte nelle tre sedi, di cui 65 del Mantegna, 55 le opere restaurate in occasione dell'evento. Sono 150 i musei prestatori da tutto il mondo; 647 milioni di euro il valore assicurativo complessivo.

Padova, territorio che gli diede i natali (per la precisione egli nacque a Isola di Carturo, nel 1431), rappresenta la prima tappa del percorso espositivo che segue, passo passo, la vita dell'artista, dagli anni della formazione nella bottega dello Squarcione al fecondo incontro con il linguaggio figurativo del Donatello, giunto a Padova per lavorare in basilica del Santo. Per poi passare alla breve tappa veronese, sino alla partenza per Mantova nel 1460.

Per documentare gli anni del giovane Mantegna, dal 1445 al 1460 appunto, la mostra padovana propone una cinquantina di opere tra dipinti e sculture, tra le quali il crocifisso dell'altare maggiore e cinque formelle in bronzo eseguite dal Donatello per la basilica del Santo, dal quale il Mantegna apprese l'arte di «pinger in recinti». A queste si aggiungono pregevoli codici manoscritti e una quindicina di disegni tra i quali alcuni suoi studi preparatori (in totale oltre una sessantina di opere). Evidenti gli echi donatelliani

in alcune opere del maestro padovano, come ad esempio la *Madonna con il bambino e i serafini*, (Madonna Butler) del Metropolitan museum, o la spettacolare pala di San Luca, di cui la pinacoteca di Brera presta eccezionalmente due pannelli.

Originale aspetto, in questa mostra, quello di porre a confronto il Mantegna con i pittori del suo tempo sul tema della Madonna con il Bambino: ecco, tanto per citarne solo alcuni, la *Madonna del latte* di Marco Zoppo (dal Louvre di Parigi), la *Madonna con il Bambino e il cardellino* di Giorgio Schiavone (dal Rijksmuseum di Amsterdam), la *Madonna Davis* di Giovanni Bellini (dal Metropolitan museum di New York).

Ma Mantegna a Padova è rappresentato soprattutto dalla cappella Ovetari della chiesa degli Eremitani, prima importante commissione affidata al pittore appena diciassettenne, parte integrante della mostra padovana grazie a un progetto di ricostruzione virtuale che ne ricolloca i frammenti sopravvissuti al bombardamento del 1944.

Infine un'importante novità per quanto riguarda l'allestimento della mostra al museo degli Eremitani, curato dall'architetto Mario Botta, che per la prima volta si cimenta in un'esposizione temporanea. A completamento del percorso viene esposta a palazzo Zuckermann dal 29 settembre (inserita nel biglietto della mostra Mantegna e Padova, 1445-1460) la *Madonna della tenerezza*, per la prima volta assegnata al celebre pittore dallo studioso Lionello Puppi.

“Mantegna e Padova - 1445-1460” ai musei Eremitani è aperta fino al 14 gennaio. Informazioni e prenotazioni: www.andreamantegna2006.it - call center 049-2010023.

paginone di Cristina Sartori

Arrogante, litigioso, geniale

I suoi maestri: Squarcione e Donatello

Un giovane con le idee ben chiare. A 17 anni Andrea Mantegna sapeva già esattamente cosa avrebbe fatto “da grande”, e, consapevole del suo talento, non ebbe alcun timore a misurarsi con artisti ben più famosi e affermati di lui. Facendo un passo indietro troviamo un giovanotto nato nel 1431 a Isola di Carturo, piccolissimo paese nelle campagne tra Padova e Vicenza. Padova da pochi anni è sotto la dominazione veneziana e la Serenissima controlla la scena politica e il clima artistico con le correnti gotiche di ritardo che raggiungono l'entroterra padovano, evidenti in bifore, trifore e merlature tanto nei palazzi nobili quanto nell'edilizia minore.

Ma la *patavinitas*, seppure sottomessa al giogo veneziano, non tarda a guardare altrove e ritrova ancora una volta in Firenze la chiave del proprio rinnovamento artistico. Anche Giotto, risplendente da poco più di un secolo nella cappella degli Scrovegni, proveniva dalla Toscana.

Questo il clima artistico nel quale Mantegna, figlio di contadini inurbati, dotato di evidente talento, sacrifica i suoi natali per essere affidato in toto, uomo e artista, a un affermato pittore, Francesco Squarcione. Il padre di Andrea, infatti, non potendo garantire un avvenire al talentuoso figliolo, lo affida allo Squarcione, il quale, per poterne disporre a piacimento – sono ben note le vessazioni al quale il dispoctico artista sottoponeva i suoi “garzoni” – lo adotta come figlio.

Sono anni difficili per il giovane Mantegna, già precocemente consapevole del proprio valore, costretto a subire ogni tipo di prevaricazione. Di giorno a pulire i pennelli e a impastare i colori per gli allievi più grandi ammessi a fare alcune prove e alcuni interventi sulle pregevoli commesse del maestro, e di sera spesso obbligato a svolgere i lavori domestici per sistemare la bottega.

È ben vero che in questo clima l'arte di Mantegna mette solide basi che gli consentiranno – ben presto – di spiccare il volo. A soli sedici anni decide che il vecchio maestro non ha più nul-

la da insegnargli. Nella bottega dello Squarcione, Mantegna ha imparato ad amare e a studiare l'antico, ma la sua ispirazione artistica si rivolge altrove, guarda più lontano. Con un contratto siglato a Venezia nel 1448, il Mantegna si affranca dalla bottega dello Squarcione, che non perdonerà mai il gesto arrogante del giovane allievo. E camminando da solo, Mantegna volge lo sguardo a Firenze attraverso l'incredibile e nuova classicità di un affermato scultore giunto a Padova per lavorare nella fabbrica del Santo: Donatello.

Egocentrico, presuntuoso, arrogante, litigioso, il diciassettenne artista si misura immediatamente con i “collegli” che all'epoca si disputavano gli incarichi più prestigiosi nel panorama padovano e veneto. E lo fa accettando di decorare, assieme a tre affermati pittori, (Giovanni d'Alemagna, Antonio Vivarini e l'amico Nicolò Pizzolo), una cappella della chiesa degli Eremitani, commissionata dalla famiglia Ovetari, situata appena poco distante da quella degli Scrovegni, quasi a volersi misurare con l'arte di Giotto. E consapevole o no, anche Mantegna alla metà del Quattrocento, come Giotto agli albori del secolo precedente, opererà, nell'arte, una rivoluzione senza pari.

Per svariate vicissitudini, compresa la prematura morte del Pizzolo nel 1453, sarà proprio il giovane Mantegna a portare a termine la decorazione dell'intera cappella per la quale riceve gli ultimi pagamenti nel 1445; è ormai un artista famoso e ricercato, anche se il clima a Padova, a causa delle sue intemperanze e dell'inimicizia dello Squarcione, si va raffreddando. Mante-

gna nel frattempo aveva già allacciato rapporti con Venezia, dove vivono artisti affermati Giovanni e Gentile Bellini. E qui, sposandone la sorella Niccolò nel 1454, consolida con loro anche una sorta di alleanza culturale. Da un'unione matrimoniale duratura nascono i figlioli che, invano, cercheranno di emulare la carriera paterna, nessuno di loro ebbe in eredità il talento paterno.

Dopo una tappa veronese nella quale dipinse la *pala di San Zeno* (1457-59), Mantegna venne chiamato a Man-

tova dal marchese Ludovico Gonzaga come pittore di corte. Dal 1460 iniziò la sua stagione mantovana e in questo periodo dipinse la cappella del castello; tra il 1466 e il '67 si spostò a Firenze e a Pisa per studiare, finalmente libero dai dettami stilistici veneziani, l'arte alla maniera toscana. Tornato a Mantova, i tempi sono maturi per la decorazione della *Camera degli sposi* che iniziò intorno al 1471 e terminò con ogni probabilità nel 1474. La morte di Ludovico Gonzaga

concise per il maturo pittore con un periodo piuttosto buio, nel quale si presentarono anche problemi di ordine economico tali da indurlo a mettere da parte l'orgoglio e a chiedere un prestito a Lorenzo il magnifico che ne aveva apprezzato il talento. Fortunatamente la sorte mutò con l'ascesa al ducato di Mantova di Francesco II, sposo di Isabella d'Este, che dimostrò nuovo apprezzamento per il pittore affidandogli nel 1485 la decorazione del ciclo del *Trionfo di Cesare*. E gli anni della sua vecchiaia trascorsero sereni e laboriosi sino alla morte che lo colse il 13 settembre del 1506.

